



Rassegna stampa

Mercoledì 28 giugno 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

LA NOVITÀ

Attori disabili portano Dante al Trianon

di **Ida Palisi**

Il Teatro patologico debutterà a settembre al Trianon di Forcella. Una ventina di ragazzi diversamente abili porteranno in scena *La Commedia divina*.

a pagina 9

Il Teatro Patologico porta Dante al Trianon

«Commedia Divina» in scena con attori disabili per raccontare la diversità

A ben guardarla, la «Commedia» dantesca è una tragedia antica, dove un uomo perde il suo punto di riferimento nel mondo e la fede e la ragione lo riportano di nuovo alla luce. Eppure la sua modernità esplose nelle parole pregnanti che Dante inventò dal nulla, nella sguardo molto ravvicinato alla miseria umana, nella potenza di un quadro d'insieme che può essere visto anche come una rappresentazione complessa e inclusiva della diversità, di persone messe ai margini dell'esistenza per condizione o per circostanze. Come i giovani protagonisti de «La Commedia Divina», una ventina di ragazzi e

ragazze che debutteranno sul palco del Trianon Viviani di Forcella a settembre per una prima mondiale della pièce

scritta e diretta da Dario D'Ambrosi del Teatro Patologico e sostenuta dalla Fondazione Rut.

Uno spettacolo che si ispira all'opera dantesca per sfidare i pregiudizi e raccontare quanto sia labile il confine tra normalità e follia. Così come nella *Commedia* Dante portava a compimento una vera e propria indagine sull'umanità, nello spettacolo l'intento è quello di compiere una ricerca sociale che parta dall'analisi della lingua dantesca per descrivere la

fenomenologia dell'essere umano contemporaneo, attraverso la voce e l'espressione corporea di ragazze e ragazzi diversamente abili. La ricerca meta testuale della lingua è alla base dell'opera di D'Ambrosi, che non è la prima volta che usa

il testo dantesco per riflettere sul cammino di sofferenza e rifiuto di chi è affetto da disabilità psichica.

Un grande lavoro di studio, ricerca e terapia iniziato quarant'anni fa – quando il regista ha fondato l'associazione Teatro Patologico – e che ha girato il mondo: a San Francisco viene studiato come «best practice» nell'Harvard University mentre a New York le sue attività sono presentate da quasi quarant'anni al Teatro Caffè La Mama di cui D'Ambrosi è membro con attori del calibro di Robert De Niro, Peter Brook e Al Pacino. L'obiettivo è abbattere gli stereotipi e i confini tra comportamento «normale» e non, facendo incontrare artisti, operatori psichiatrici, persone con problemi psichici e spettatori, por-

tando la malattia mentale fuori da contesti restrittivi. Lo spettacolo debutterà a Napoli il 23 e il 24 settembre e avrà la direttrice artistica del Trianon Marisa Laurito come madrina d'eccezione. L'ingresso è gratuito grazie alla Fondazione Rut, un ente filantropico con sedi a Ercolano e Roma, che vuole donare a Napoli uno spettacolo accessibile a tutti e che faccia riflettere sui temi dell'emarginazione.

Ida Palisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambiente

Quali fonti rinnovabili per la Campania

di Ugo Leone

“Il salto necessario per le fonti rinnovabili in Campania” è stato il tema dell'incontro organizzato da *Infiniti Mondi*, il bel bimestrale di Gianfranco Nappi.

Ne hanno discusso Anna Savarese (“La Campania, il Pnrr Energia, gli obiettivi 2030”); Lucio Ferella (“Per una nuova sovranità delle comunità e un patto con la metropoli”); Agostino Cappuccio (“Geotermia, perché no?”); Bruno Miccio (“L'acqua, davvero bene comune in Campania?”). Sono tematiche importanti. Tanto più nella vicinissima scadenza delle date in cui si comincerà a misurare il rispetto degli impegni assunti a Parigi a dicembre del 2015. Ed è importante farlo a livello locale. Anche in una regione come la Campania che è un piccolo quartiere del “villaggio globale Terra”, perché è sempre utilmente vivo lo slogan secondo il quale bisogna pensare globalmente e agire localmente.

Ma non è facile. Ha scritto Joseph Stiglitz (“Un piccolo passo per l'ambiente” su *Internazionale* 1515, 9 giugno 2023) che “anche se gli Stati Uniti e l'Europa riuscissero a raggiungere l'obiettivo delle emissioni zero entro il 2050, non servirebbe a risolvere la crisi climatica”.

Purtroppo si tratta di una realistica previsione. Peraltro basata sull'approccio ottimistico dell'azzeramento delle emissioni nei prossimi 27 anni. Sarà molto difficile centrare questo obiettivo in così poco tempo, ma a prescindere dalla previsione di Stiglitz, è obbligatorio impegnarsi: tutti, dovunque, a tutte le scale, dal locale al globale. Sapendo che intanto sarà possibile l'azzeramento se si intraprenderà rigidamente e rigorosamente la strada del No alle energie fossili e del Sì a quelle rinnovabili. Il che al momento è solo uno slogan e, per evitare che siano solo chiacchiere, bisogna anche chiedersi e rispondere a chi ce lo chiede “ma come si fa? come si fa a fare tutto quello che sino a ora si è fatto con i fossili?”. Ovvero: che cosa?

Sono domande e risposte che obbligano a riflessioni da fare in modo preciso e coinvolgente perché chi pone la domanda deve trovare risposte convincenti. Che, magari, invitino anche al sacrificio sapendo che se sacrificio è, sarà tale per evitare che in modo molto più serio, grave e irreversibile tocchi a chi verrà

dopo di noi: non ai nostri figli di oggi ma ai nipoti e pronipoti. Noi siamo un popolo di consumatori; di persone cioè, che quotidianamente per sopravvivere, per vivere, per costruire le basi del futuro, consumano cercando e dando risposte alle domande di acqua, cibo, dimore, abbigliamento, mobilità, tempo libero...

Questi sono i consumi più o meno irrinunciabili a seconda dei luoghi e dei modi di vita sulla Terra. Allora la domanda diventa: quali soddisfacenti sono rinunciabili e a quale costo?

Per rispondere occorre vedere in una scala di priorità per quali consumi e per quali produzioni disponiamo di reali, parziali o nulle alternative all'uso di combustibili fossili.

Immaginiamo, per un Paese come l'Italia, di disporre annualmente di una quantità di fonti di energia pari a cento milioni di tonnellate di equivalente petrolio che utilizziamo secondo questa percentuale: 10 per cento per agricoltura e allevamento; 30 per cento per gli usi domestici; 30 per cento per i trasporti; 30 per cento per le produzioni industriali.

La domanda diventa: in quali settori esistono già da subito fonti alternative in grado di sostituire i combustibili fossili? In quali altre è più realistico discutere di fonti momentaneamente integrative? In quali altre non si dispone nel breve/medio periodo di alternative?

Realisticamente credo si possa dire che mentre esistono alternative certe per agricoltura e consumi domestici e l'industria diventa sempre meno energivora, i trasporti per mare, per cielo e per terra restano ancora fossil-dipendenti. Ma i risparmi ottenuti negli altri settori mettono a loro disposizione un “tesoretto” che gli consenta di mettere a frutto il tempo necessario perché i risultati della ricerca scientifica consentano di realizzare tecnologie nuove capaci di farci muovere senza impattare negativamente sull'ambiente di vita. E di farlo senza incidere di un grammo rispetto agli attuali 30 milioni di tonnellate consumate dai trasporti.

“Il salto necessario per le fonti rinnovabili in Campania” è evidente.

Il tutto senza sacrifici personali e globali. Se poi li volessimo fare allora il discorso cambierebbe. Ma non vogliamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi modelli per ragazze e ragazzi che non studiano

di Giovanni Laino

L'Italia sta diventando un paese di persone anziane, i giovani sono e saranno sempre meno, una parte non insignificante emigra dalle città del Sud e una quota ancor superiore esce precocemente dai percorsi formativi. Secondo l'Istat l'Italia ha il record per il numero di ragazze e ragazzi che non studiano, non lavorano e non frequentano percorsi formativi (Neet): quasi sei milioni di giovani, oltre il quattordici per cento del totale.

Rispetto a tale grave problema le istituzioni propongono solo i corsi di istruzione e formazione professionale che sono pochi e non costituiscono una risposta efficace al problema, soprattutto perché sono molto simili all'impegno scolastico. Le fondazioni finanziano da anni progetti meritevoli grazie ai quali si provano altri modelli di intervento riparativi. Le stesse meritorie esperienze di scuola della seconda opportunità, realizzate soprattutto al Nord, rispondono solo in minima parte alla questione.

Tutto questo perché anche nella stessa città, i ragazzi che non studiano né lavorano sono un mondo variegato, per cui occorrono una varietà di modelli di intervento.

L'associazione Quartieri Spagnoli grazie a un finanziamento dell'impresa sociale "Con i bambini" da tre anni coordina un progetto nazionale realizzato anche a Reggio Calabria e a Messina.

Per due anni settantacinque tra ragazze e ragazzi hanno seguito un percorso fatto di laboratori, visite di istruzione, lavori di gruppo, attività sportive, tutoring individuale e poi tirocini presso imprese convenzionate. Una delle novità del progetto è l'esperienza Erasmus. Oltre a scambiarsi una visita fra le tre città del Sud i ragazzi hanno visitato a Trento e Milano centri di formazione, imprese che accolgono tirocinanti per vedere di persona cose mai viste prima. Alcuni di loro da settembre andranno a fare un secondo stage a Milano per fare una esperienza ancora più formativa.

A Napoli le attività sono state svolte nel centro di aggregazione del parco dei Quartieri Spagnoli messo a disposizione dall'assessorato al Welfare del Comune che, insieme al dipartimento di Architettura è partner del progetto.

Cosa abbiamo imparato? Con molta cura, con educatori, formatori, artigiani, vanno offerti laboratori, visite di istruzione, tutoraggio individualizzato e di gruppo, esperienze per innamorarsi dell'apprendimento, per dare valore all'impegno, per superare i tanti "mi scoccio".

L'insieme del progetto serve per stimolare nei ragazzi la capacità di aspirare, impegnarsi, assumere e rispettare impegni, progettare, superare barriere interiori ed esteriori.

Va fatta chiarezza: i dispositivi e i percorsi già praticati e istituzionalizzati, vanno migliorati ma da soli non bastano. Anche le scuole di seconda opportunità per molti ragazzi sono ancora dispositivi pesanti, non sostenibili. Per molti servono dispositivi a soglia più bassa. Occorrono anche interventi di sensibilizzazione e responsabilizzazione delle famiglie, innanzitutto di quelle beneficiarie di misure di sostegno.

L'associazione Quartieri spagnoli da anni prova a immaginare un modello tipo missione locale, un centro di monitoraggio, accoglienza e primo orientamento da parte di un tutor che stabilisce una relazione con ragazzi e famiglie, ne comprende il profilo e indirizza ciascuno verso percorsi anche molto diversi per ingaggio, offerte, grado di individualizzazione della presa in carico.

Un centro ove si potranno offrire percorsi diversi, realizzati nel centro o fuori, anche da altri soggetti. Le fondazioni, che ringraziamo per il sostegno, devono accompagnarci in una riflessione che faccia tesoro delle esperienze traendo insegnamenti e indicazioni per non restare nel "progettificio" dei bandi che man mano vengono pubblicati.

Il Comune di Napoli, con il progetto Dote Comune in corso in tutte le Municipalità, ha un cantiere aperto su questo tema che merita quindi una cabina di regia per riflettere sugli esiti e trovare interventi che possano coinvolgere il massimo numero di ragazze e ragazzi che rischiano di essere intrappolati in un genere di vita apatico, con squilibrio dei ritmi sonno-veglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA